

Energia. Le assemblee Anigas e Gme

Gas ultra-carò?

È colpa del fisco

Federico Rendina

ROMA

■ Gas italiano ultra-carò? Non è vero, afferma con qualche polemica Bruno Tani, presidente di Anigas (l'associazione confindustriale dei grandi operatori metaniferi) dal palco dell'assemblea annuale. Prezzi allineati alla media Ue e più bassi di molti Paesi europei, giura. Gli fa eco dalla sua assemblea annuale **Massimo Guarini**, amministratore delegato del **Gme** (il gestore dei mercati energetici, ovvero delle borse di elettricità e gas): nell'elettricità il gap con l'Europa rimane consistente ma si sta riducendo.

Sbaglia chi accredita un'extrabolletta energetica mediamente superiore del 25-30% rispetto all'Europa? Forse no. Tani si riferisce infatti ai listini europei al netto delle tasse, che in Italia pesano - confermano gli esperti di Anigas - assai più che altrove. Risultato: il sovrapprezzo c'è, ma è dovuto al fisco. Sotto c'è un mercato sano, spinto dalla liberalizzazione e dalla concorrenza, insiste Tani. Che evita di chiedere attenuazioni fiscali (non è il momento) ma intanto vorrebbe "liberare" ulteriormente lo scenario competitivo rimuovendo quello che considera un vincolo senza più ragioni: la tariffa domestica "di maggior tutela" che riproduce la vecchia tariffa amministrata. Da mantenere - secondo l'Anigas - solo per le fasce sociali realmente più deboli.

«Riguardo al valore assoluto dei prezzi - incalza Tani - di-

spiace che da più parti si voglia far passare l'idea che il gas in Italia costi più che negli altri Paesi europei fornendo dati colti da estrapolazioni interessate. Questo non è assolutamente vero: è sufficiente guardare i dati Eurostat per avere conferma che i nostri prezzi, industriali e domestici, al netto delle tasse, sono inferiori alla media dell'area euro, sono molto inferiori a quelli di Francia e Germania, praticamente uguali a quelli della Spagna, superiamo solo la Gran Bretagna che è quasi autosufficiente con la produzione propria del mare del Nord e alcuni Paesi non euro dell'Europa dell'Est».

Dal gas all'elettricità. Anche qui le manovre del mercato sembrano avere qualche effetto. «Pur rimanendo i prezzi italiani più elevati delle quotazioni medie europee, il differenziale con l'estero si è ridotto ai minimi storici di 17 euro a megawattora, secondo un trend che in questo primo scorcio del 2011 tende a consolidarsi» fa sapere l'ad del **Gme**, **Massimo Guarini**. Certo, 17 euro sui circa 64 del prezzo medio 2010 nella **borsa elettrica** italiana rappresentano un differenziale consistente, che comunque si è «ridotto ai minimi storici»: lo scorso anno ha registrato «un aumento dello 0,6% nettamente inferiore a quelli registrati sulle altre borse spot europee, caratterizzate da una crescita che va dal 10/15% di Epex al 51% di NordPoolSpot» precisa Guarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

